

SCUOLA 162 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IXX (serie III)

Giugno 1990

SOMMARIO

Armonizzare...per migliorare – Il Consiglio d'Europa e l'insegnamento delle lingue – La Scuola ticinese nel 1989 – Insetto a cura del Dipartimento della comunicazione del CICR (N. 5) – Segnalazioni – Imparare la lingua del vicino: l'italiano è seconda lingua nazionale nel Canton Uri – Comunicati, informazioni e cronaca.

Armonizzare... per migliorare

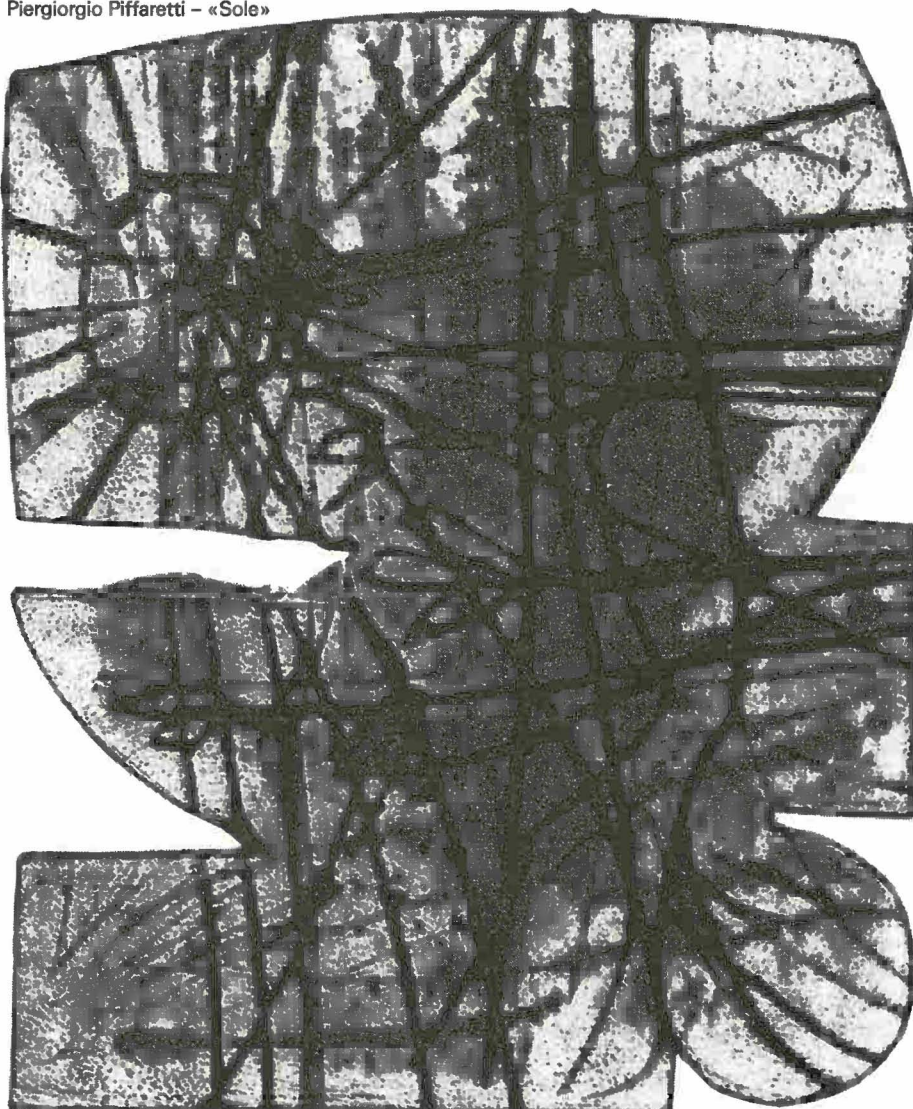
La scuola ticinese esce da un periodo caratterizzato da profonde riforme settoriali, i cambiamenti introdotti hanno modificato sostanzialmente l'organizzazione scolastica e attualmente ci si trova in un periodo di progressivo consolidamento, dove le innovazioni attuate richiedono ulteriori interventi e adattamenti per migliorare gli aspetti qualitativi dell'insegnamento.

I mutamenti strutturali (scuola media 1974, scuola media superiore 1982) intervenuti e le indispensabili riforme dei programmi scolastici, hanno riproposto all'interesse generale il problema del coordinamento tra un settore scolastico e l'altro.

Questo interesse è avvertito e ribadito anche nelle Linee Direttive che, per il quadriennio 1988-1991, fissano fra i principali obiettivi della politica scolastica «il coordinamento orizzontale disciplinare e quello verticale fra ciascun grado di scuola e il successivo».

Gli esperti nelle scienze dell'educazione considerano quello della transizione come un momento rivelatore dei disfunzionamenti di un sistema formativo particolarmente importante nel determinare la carriera scolastica di un allievo.

Piergiorgio Piffaretti – «Sole»





Massimo Cavalli - «Contrasto», 1978, acquaforte su rame, cm 50x40

Per questi motivi si sono moltiplicati gli studi e le ricerche per individuare e valutare i meccanismi che l'istituzione mette in atto e che incidono sul passaggio. Numerose sono le cause ritenute responsabili e che rendono particolarmente difficoltosa una effettiva armonizzazione; pensiamo unicamente alla diversa organizzazione sul piano amministrativo che caratterizza i vari settori scolastici, alla formazione e allo statuto degli insegnanti, alla peculiarità delle finalità educative e alla conseguente impostazione pedagogico-didattica spesso soggetta a profondi mutamenti da un ordine di scuola all'altro.

Questa nuova realtà richiede effettivamente uno sforzo per garantire un funzionale contatto fra i settori scolastici, un'adeguata conoscenza reciproca e una continua collaborazione fra tutte le componenti interessate.

Sul piano cantonale, l'Ufficio studi e ricerche ha avviato un programma di ricerca per identificare le maggiori difficoltà incontrate dagli allievi nel passaggio.

Benché, come già osservato in precedenza, tutte le articolazioni del sistema scolastico rappresentino ambiti privilegiati di studio, si sono isolati due momenti ritenuti particolarmente significativi:

- il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media;
- il passaggio dall'obbligo scolastico all'apprendistato.

In questi mesi sono apparse le prime pubblicazioni ma è bene specificare su-

bito che si tratta di contributi parziali, di documenti preparatori intesi a definire un primo quadro organico della situazione, a evidenziare gli aspetti più importanti da approfondire attraverso successive e più specifiche indagini.

In questa sede ci interessa presentare alcune riflessioni sulla transizione elementare-media, ripromettendoci di ritornare in un'altra occasione sul tema inerente all'entrata dei giovani nel mondo del lavoro.

Il passaggio elementari-medie rappresenta un momento di «rottura» particolarmente rivelatore. Altri cambiamenti di classe o scuola, che possono verificarsi nella carriera scolastica, raramente assumono questa rilevanza. La transizione si manifesta sotto il segno di un doppio cambiamento: l'allievo si ritrova in un altro sistema, con un'organizzazione scolastica mutata radicalmente e contemporaneamente entra in un sistema dove il cambiamento, a differenza del settore primario, è una componente principale del funzionamento pedagogico. Questa nuova realtà richiede all'allievo una capacità d'adattamento differenziata che spesso si innesta in un momento di fragilità personale legato all'inizio della fase di sviluppo adolescenziale. Questa concomitanza favorisce l'apparire di nuovi problemi che non sempre emergono esplicitamente ma possono restare allo stato latente.

Il ragazzo, entrando nella scuola media, non solo si ritrova in un ambiente completamente nuovo e più instabile, ma passa anche dal docente unico alla pluralità d'insegnanti, i quali si caratterizzano per una diversificazione e una molteplicità di esigenze non sempre chiaramente espresse. Ora, quando la complessità e l'instabilità del contesto educativo crescono, l'organizzazione sul piano pedagogico-didattico e la relazione insegnante-allievo tendono fatalmente ad irrigidirsi. Ne consegue, proprio in funzione di questo modello organizzativo, una maggiore «indifferenza alle differenze». In un momento dove l'atto educativo dovrebbe richiamarsi alla pedagogia della differenziazione, la struttura stessa non favorisce la presa in carico delle caratteristiche individuali e la ricerca di risposte adatte ai bisogni di ogni singolo allievo.

Traendo lo spunto da queste premesse, lo studio promosso dall'Ufficio studi e ricerche vorrebbe approfondire le conoscenze dei meccanismi che intervengono condizionando il momento del passaggio e l'adattamento a questa nuova realtà scolastica.

La ricerca contempla due indagini: una, di carattere longitudinale, condotta su un campione di 300 allievi intervistati alla fine della V elementare e poi ancora in I media, l'altra, di carattere trasversale, che ha coinvolto circa 1000 allievi di I media e le rispettive famiglie. Con i due filoni di ricerca si intende così indagare la natura, la consistenza e l'evoluzione delle diverse problematiche collegate alla transizione. I dati sono stati raccolti tramite questionari distribuiti e somministrati con la collaborazione dei docenti e delle direzioni delle sedi scolastiche coinvolte.

Sebbene in questa fase dello studio sia ancora prematuro avanzare interpretazioni approfondite, sembrano però emergere alcune tendenze che meritano una certa attenzione. In primo luogo occorre sottolineare l'interesse mostrato dalle famiglie per questa problematica; il tasso di rispondenza ha raggiunto l'80% e numerose risposte proponevano osservazioni o suggerimenti supplementari. I primi dati emersi, analizzando le risposte fornite da allievi e genitori dopo 4 mesi di frequenza della scuola media, non evidenziano problemi o difficoltà generalizzati. Tutti avvertono comunque un chiaro aumento dell'impegno richiesto dalla scuola sul piano intellettuale e fisico, nonché i problemi legati a un necessario adattamento, tuttavia l'impatto non appare così traumatico come si potrebbe credere. Una variabile che sembra avere un certo influsso sull'inserimento degli allievi è rappresentata dalle specifiche realtà che caratterizzano, e di conseguenza diversificano, le singole sedi. Se globalmente osserviamo un passaggio che potremmo definire «morbido» verso il nuovo contesto educativo, si profilano pur sempre delle aree (anche se quantitativamente poco significative) dove invece appare un marcato disagio. In una scuola che si vuole democratica e in grado di offrire a ogni allievo le condizioni adatte per sviluppare in modo armonico le proprie capacità d'apprendimento, queste forme di disadattamento devono essere attentamente valutate e l'istituzione deve far ricorso a tutte le risorse a sua disposizione per attenuarle, e se possibile, eliminarle.

Se, come si usa dire, «un sistema scolastico ha la forza nella funzionalità di ogni sua articolazione», tutte le componenti dovranno impegnarsi per favorire un'effettiva armonizzazione e coordinazione fra i diversi settori scolastici. Un obiettivo indispensabile per migliorare la qualità del «servizio scuola».

Francesco Vanetta